

Antropologia culturale e sociale

A cura di
Fulvia D'Aloisio e Gianfranca Ranisio

Pensare la contemporaneità



Amalia Signorelli
e il suo contributo all'Antropologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana di Antropologia culturale e sociale fondata da Bernardo Bernardi

La specificità dell'antropologia vive nella sua capacità di argomentare questioni teoriche di ampio respiro sulla base di etnografie in grado di offrire significative chiavi di lettura utili a comprendere i fenomeni complessi che caratterizzano la diversità culturale.

La scelta di rilanciare oggi la storica collana che fu diretta da Bernardo Bernardi nasce allora da una linea editoriale animata dall'intenzione di continuare a pubblicare lavori provenienti dalle diverse tradizioni antropologiche, solidamente fondati dal punto di vista etnografico, e che per la loro portata teorica suscitano interesse in un ampio pubblico di specialisti di varie discipline e tradizioni intellettuali.

La collana "Antropologia culturale e sociale" è aperta a opere originali, esito di ricerche sul campo, lavori metodologici e saggi teorici, ma anche a opere classiche, fondamentali per la conoscenza del pensiero antropologico. Si propone quindi di pubblicare lavori dedicati sia ai temi propri dell'antropologia (potere, parentela, genere, identità, processi economici, patrimoni culturali, ecc.), sia a temi più trasversali (violenza, corruzione, esclusione sociale, processi mediatici, movimenti, gruppi, ecc.) affermatasi all'interno di un dialogo aperto con la comunità scientifica più vasta.

I volumi pubblicati sono sottoposti a una procedura di valutazione e accettazione nota come "double-blind-peer-review" (doppio referaggio anonimo).

Comitato Scientifico

Patrizia Resta, Università degli Studi di Foggia (Direttore)

Stefano Allovio, Università degli Studi di Milano

Antonino Colajanni, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Fulvia D'Aloisio, Seconda Università di Napoli

Laura Faranda, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Cristina Grasseni, Università degli Studi di Bergamo

Michael Herzfeld, Harvard University

David Kertzer, Brown University

Alessandro Lupo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Vincenzo Matera, Università degli Studi di Milano "Bicocca"

Ferdinando Mirizzi, Università degli Studi della Basilicata

Cristina Papa, Università degli Studi di Perugia

Maria Margherita Satta, Università degli Studi di Sassari

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Antropologia culturale e sociale

**A cura di
Fulvia D'Aloisio e Gianfranca Ranisio**

Pensare la contemporaneità

**Amalia Signorelli
e il suo contributo all'Antropologia**

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli.

In copertina: stazione della metropolitana di Città del Messico "Bellas Artes",
donata dal sistema metropolitano di Parigi alla città

Foto di Jorge Robles

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Overture. Un ricordo , di <i>Fulvio Tessitore</i>	»	9
Introduzione. Antropologia e contemporaneità. L'opera di Amalia Signorelli tra anticipazione e innovazione , di <i>Fulvia D'Aloisio</i>	»	11
Discussioni a partire dalle opere		
Tensioni e aporie nell'antropologia della contemporaneità. Una ripresa del dibattito con Amalia Signorelli , di <i>Francesco Remotti</i>	»	27
Dialogo a distanza. Il clientelismo nel pensiero politico di Amalia Signorelli , di <i>Patrizia Resta</i>	»	46
Con i piedi per terra. Individuo e collettivo nella ricerca di Amalia Signorelli , di <i>Pier Giorgio Solinas</i>	»	67
Traiettorie di ricerca e innovazioni di prospettiva		
“Giocando con le figurine”. Lo sfaccettato e complesso rapporto di Amalia Signorelli con le fonti visive , di <i>Alberto Baldi</i>	»	85
Migrazione, consumo, esclusione. Una riflessione sull'attualità del pensiero di Amalia Signorelli , di <i>Oswaldo Costantini</i>	»	98
Tracce per un'antropologia del lavoro nella ricerca di Amalia Signorelli , di <i>Fulvia D'Aloisio</i>	»	116

Amalia Signorelli: un'antesignana dell'antropologia delle migrazioni in Italia , di <i>Adelina Miranda</i>	pag.	134
Condizione femminile e prospettive di genere nell'opera di Amalia Signorelli , di <i>Gianfranca Ranisio</i>	»	151
“Non concilio”. Amalia Signorelli, antropologa dell'Italia contemporanea , di <i>Eugenio Zito</i>	»	162

Percorsi internazionali e interdisciplinari

Lecture integrate dei contesti urbani: l'esperienza del Seminario di Antropologia urbana e di Urbanistica , di <i>Alessandro Dal Piaz</i>	»	183
L'Antropologia urbana di Amalia Signorelli. Riflessioni sulla attualità di un libro e la sua fortuna in America Latina , di <i>Angela Giglia</i>	»	189
Amalia Signorelli's views on political Anthropology in English , by <i>Caroline White</i>	»	203

Postfazione

Testimonianze istituzionali

In ricordo di Amalia Signorelli , di <i>Ferdinando Mirizzi</i>	»	213
Amalia Signorelli, tra contributo critico-analitico e usi sociali dell'antropologia nella società contemporanea , di <i>Alessandro Lupo</i>	»	217
Il contributo di Amalia Signorelli al Diploma Universitario di Servizio sociale (DUSS) , di <i>Giuseppe Acocella</i>	»	222
Amalia Signorelli, tra scienze sociali e politica , di <i>Mauro Calise</i>	»	225
Gli autori	»	227

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare tutti coloro che ci hanno sostenuto e hanno partecipato non solo al ricordo, ma ancor più alla trasmissione della memoria che concerne la produzione e la personalità scientifica di Amalia Signorelli, che ha dato molto all'Antropologia e all'Accademia, non solo italiane: innanzitutto il Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II Gaetano Manfredi e il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, per il sostegno fornito al Convegno *Pensare e ripensare la contemporaneità. L'antropologia critica e i percorsi applicativi di Amalia Signorelli*, tenutosi a Napoli il 29 e 30 novembre del 2018. In particolare ringraziamo la Direttrice Enrica Amaturò (in carica fino al 2018), per la sentita partecipazione ai nostri lavori, e il Direttore Stefano Consiglio (in carica dal 2019), per il contributo alla pubblicazione del presente volume; il Comitato scientifico e il Direttore della Collana di Antropologia Culturale e Sociale Patrizia Resta, che hanno accolto il presente volume; la responsabile editoriale di FrancoAngeli Francesca Graziina, per la sua costante, solerte collaborazione.

Ringraziamo inoltre il Dipartimento di Psicologia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, il Dipartimento di Antropologia dell'Universidad Nacional Autónoma Metropolitana di Città del Messico (UNAM), il Centro di ricerca MIGRINTER Migrations Internationales - Espaces et Sociétés della Université de Poitiers, la SIAC - Società Italiana di Antropologia Culturale, la SIAM - Società Italiana di Antropologia Medica, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, per il patrocinio del Convegno napoletano. Un ringraziamento particolare va rivolto ad Angela Giglia e ad Adele Miranda, per la condivisione del lavoro a distanza.

Desideriamo ancora ringraziare la Delegata alle Pari Opportunità del Comune di Napoli Simona Marino, Esther Basile, Gabriella Gribaudo, Dario Grossi, Paola Massa, Enrica Morlicchio, Giovanna Nigro, Lella Palladino, Rosi Rubulotta, Eugenio Zito, tutti i colleghi del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II, per la loro sensibilità e partecipazione. Un grazie particolare agli Autori, che con il loro lavoro sulle relazioni hanno permesso che questo volume prendesse forma. Un ultimo ringraziamento, non minore, va a Sebastiano, Dina e Mario D'Ayala, che ci hanno affettuosamente affiancato nell'organizzazione di questo lavoro su Amalia e per Amalia, che continua a mancare a tutti noi.

Overture

Un ricordo

Non ho competenza per parlare di Amalia Signorelli come studiosa con cognizione di causa e non è proprio il caso di cedere a manierate genericità di occasione. Ciò che Amalia più fortemente detestava non solo per serietà di studiosa, ma, ancor più per senso del vivere, del rispetto che si deve a sé e ai propri interlocutori.

Nel dir questo esprimo il carattere, forse più forte e significativo, che mi è sempre apparso quello determinante della sua forte personalità di donna e di studiosa. Ho avuto con Amalia una lunga frequentazione come colleghi di Facoltà, da quando, nel 1978, se ben ricordo, venne a Napoli in Facoltà di Lettere, che allora presiedevo e che comprendeva, nella propria strutturazione scientifica e didattica, un Corso di laurea in Sociologia, uno dei primi in Italia.

Con Amalia mi intesi subito, anche e specialmente per il suo modo di intendere e coltivare l'antropologia culturale. Ossia sempre con uno spiccato senso storico, che la rendeva capace di cogliere e argomentare, in senso logico e metodologico, la complessa articolazione dell'antropologia come scienza sociale in quanto scienza storica e viceversa. In altre parole con Amalia m'è sempre parso di condividere quella che io chiamo l'interazione dei saperi positivi, che è il tratto dominante dell'attuale ricerca scientifica degna del nome. Amalia, pur rivendicando, con la determinazione che era del suo carattere e temperamento, la necessità di una autonoma configurazione istituzionale della Sociologia, ha sempre ritenuto indispensabile il rapporto intrinseco, non estrinseco e di facciata di questa con le scienze storiche e filosofiche. Altrimenti come avrebbe potuto, come ha fatto egregiamente, studiare i movimenti migratori specie del Mezzogiorno d'Italia cogliendone l'incidenza etico-politica, tale da illustrare e definire un'epoca storica del nostro Paese. Insomma la sua era una *antropologia come scienza storica*, non solo e tanto un problema, spesso drammatico, della vita contemporanea.

La nostra amicizia, che fu vera e profonda, tanto da sopportare anche i "nostri brutti caratteri", nacque dunque non solo e tanto dalla colleganza accademica, quanto da un reciproco, vero rispetto, che fu presto arricchito

da simpatia affettuosa, da un “comune sentire” pur nella diversità delle nostre personalità. E non mancarono diversità di valutazioni e animate discussioni, sempre risolte con un’intesa più forte e sicura.

Non posso non ricordare il ruolo strategico che Amalia svolse per l’integrazione del Corso di laurea in Sociologia in una antica, storicissima Facoltà di Lettere e Filosofia, come quella della napoletana, gloriosa Università “Federico II” e poi per la sua autonomia organizzativa come “Facoltà di Sociologia”, che si compì con la mia Presidenza e poi col mio Rettorato. Funzioni nell’espletamento delle quali, mai mi mancò il contributo di idee e di azioni di Amalia.

Oggi, come qualche anno fa, piango la scomparsa di Amalia come quella grave di una perdita effettiva per gli studi, per l’amicizia, per gli affetti. Senza di lei chi l’ha conosciuta, come chi scrive, avverte d’essere più solo e più povero.

Napoli, 5 aprile 2019

Fulvio Tessitore

Rettore dell’Università degli Studi di Napoli Federico II (1993-2001)

Introduzione
Antropologia e contemporaneità.
L'opera di Amalia Signorelli
tra anticipazione e innovazione

di *Fulvia D'Aloisio*

Il presente volume e i saggi al suo interno hanno origine da una prima discussione commemorativa del pensiero e dell'opera di Amalia Signorelli, avvenuta a Napoli il 29 e 30 novembre del 2018. Il Convegno ha avuto luogo all'Università Federico II, precisamente al Dipartimento di Scienze Sociali, dove Amalia Signorelli afferiva e dove ha insegnato per quasi trent'anni: prima nel Corso di laurea in Sociologia, istituito presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, e poi nella Facoltà di Sociologia, alla cui fondazione autonoma Amalia stessa aveva contribuito, come ci ricorda nel suo saluto Fulvio Tessitore, Rettore dell'Università Federico II di Napoli dal 1993 al 2001.

Il compito di ricordare, e attraverso il ricordo provare ad analizzare, ricollegare e rimarcare i molti contributi che la sua lunga attività di ricerca e la sua densa produzione scientifica hanno fornito allo sviluppo dell'Antropologia italiana, è un compito che crea qualche inibizione, se non anche una certa preoccupazione. Da un lato, infatti, l'esigenza di discutere delle sue ricerche e dei suoi scritti è stata avvertita in maniera diffusa: per la generazione anagraficamente a lei più vicina, che ha condiviso gli anni di una produzione scientifica per certi versi rifondativa, ha rappresentato lo stimolo ad una più ampia riflessione su di una intera epoca dell'Antropologia italiana, quella sviluppatasi a partire dagli anni 50, che ha visto il susseguirsi della ripresa post-bellica, il riconoscimento della disciplina e la sua stabilizzazione accademica, lo sviluppo di filoni di ricerca, tradizionali e nuovi.

Per coloro che con lei invece hanno studiato, coloro che sono stati suoi allievi e allieve, ma anche coloro che hanno lavorato gomito a gomito e condiviso la quotidianità del dipartimento universitario, tale riflessione ha rappresentato un momento per certi versi necessario. Si è trattato di un ripensamento profondo, frammisto all'elaborazione del lutto, verso una persona i cui insegnamenti hanno lasciato una traccia scientifica indelebile, nei percorsi di ricerca intrapresi e condotti fino ad oggi, come alcuni degli scrit-

ti in questo volume testimoniano. Inoltre, accanto ad una comune esigenza scientifica, declinata nella prospettiva temporale di ciascuno degli autori e nei modi a ciascuno più congeniali, dobbiamo rilevare un altrettanto comune sentimento di incomunicabilità, dettato dall'impossibilità di un contraddittorio, dalla frustrazione del silenzio, dall'assenza dell'interlocutrice che tutti, all'interno di questo volume, ricordano come una sponda di confronto sempre acuta, appassionata e diretta, talvolta fino all'estremo. Il contraddittorio era una attività cui Amalia Signorelli era particolarmente incline, alla quale si prestava con grande disponibilità ed anche con grande apertura, nella convinzione – almeno a noi così appare - che la dialettica, nel senso più puro del termine, fosse per lei un elemento cruciale dell'analisi scientifica e della costruzione del sapere, ma anche una dimensione ineludibile delle relazioni umane, all'insegna della sua nota schiettezza ed autenticità.

Consapevoli del pericolo di restrizioni interpretative, e della parzialità che scritti pur così ricchi e stimolanti possono rappresentare rispetto ad una produzione scientifica densa ed eterogenea, ci proponiamo, più modestamente, di sottoporre al dibattito, presente e futuro, alcune parti e alcuni snodi del pensiero dell'autrice, scelti autonomamente da ciascuno degli studiosi che hanno accettato questa sollecitazione, conformemente ai propri interessi di studio e alla propria sensibilità.

Nel cimentarci ad attribuire una cifra distintiva alla produzione scientifica di Amalia Signorelli, la definizione che meglio si attaglia ci appare quella di un'antropologia della contemporaneità.¹ È tuttavia opportuno spendere qualche breve riflessione su una categoria problematica, in grado di generare banalizzazioni ed equivoci. Non c'è dubbio che questa categoria sia di per sé generalizzante ed onnicomprensiva, contemporanei sono i processi migratori e le forme della mobilità, che oggi hanno grande attenzione, antropologica ma anche politica e mediatica; sono le forme di riorganizzazione economico-sociale dei paesi ex-coloniali e post-coloniali, a cominciare dalle forme statutarie e dalla riorganizzazione dei confini geopolitici e simbolici, come sono contemporanee le forme di diffusione e sincretismo della medicina egemonica cosiddetta occidentale, in paesi dove la malattia e la cura hanno altri linguaggi per la rappresentazione e altre forme di risoluzione. Contemporanei sono divenuti persino i musei etnografici, gli oggetti della cultura cosiddetta materiale, nelle crescenti diversificate forme di riorganizzazione (e talvolta restituzione), nelle funzioni che espletano,

¹ Ho utilizzato questa stessa categoria nell'articolo che mi permetto di richiamare qui, solo per rimarcare il carattere sintetico e volutamente non ripetitivo di questa introduzione: F. D'Aloisio, *Amalia Signorelli e la costruzione di un'antropologia della contemporaneità*, «L'Uomo», n. 1, 2018, pp. 149-158. Colgo l'occasione per ringraziare il direttore della Rivista Alessandro Lupo e il Comitato scientifico, che hanno sentito l'esigenza di dedicare un ricordo di riflessione all'opera di Amalia Signorelli e che mi hanno affidato tale importante compito.

nelle forme di fruizione cui sono destinati, ma anche i beni culturali immateriali, a partire dai processi di patrimonializzazione che progressivamente li investono (e dalle dinamiche politiche che ne sono alla base).

Tuttavia, la categoria di contemporaneo sembra rievocare, ad avviso di chi scrive, innanzitutto un dibattito fondamentale nel panorama antropologico italiano, relativo a quella che Fabietti definisce, nel suo noto e diffuso manuale, la tradizione bicefala dell'antropologia italiana (Fabietti 2011). La biforcazione tra etnologia e folklore ha avuto, come è noto, largo spazio ed anche una lunga tenuta in Italia. A questo proposito, va ricordato un altrettanto noto dibattito che aveva visto protagonisti Francesco Remotti, da un lato, e Amalia Signorelli, dall'altro (Remotti 1978, Signorelli 1980), circa l'orientamento di fondo delle nascenti "discipline antropologiche". Non è intenzione di chi scrive entrare nel merito di questo confronto, non privo di accenti polemici. Remotti stesso, che ha partecipato con grande disponibilità ai lavori di questo volume, ne prende opportuno distanziamento, proprio in funzione della succitata impossibilità del contraddittorio. Piuttosto, recentemente Palumbo ha ricordato gli esiti, a più ampio raggio, della netta divergenza tra etnologia e folklore: a partire dal fatto che in un'università grande e centrale come la Sapienza di Roma non si studiassero, ancora nei corsi di Antropologia degli anni 80, testi di antropologi italiani (da non confondere appunto con gli etnologi, come nota l'autore: Palumbo 2018). Egli ha anche sottolineato come la polemica che interessò Remotti e Signorelli riflettesse un più generale mutamento sociale e culturale che investiva la società tutta, ma aveva comunque alle spalle forti divergenze relative alla nozione di cultura, all'uso e al valore della comparazione, al ricorso a categorie marxiane - per Signorelli - atte ad orientare quella stessa nozione di contemporaneità, per lei inestricabilmente legata alle forme ineludibili del dominio e della dipendenza su scala internazionale (ivi 2018).

Per venire all'oggi e alla categoria di contemporaneità, intesa come campo di ricerca ma al contempo come focus teorico, essa reclama un suo fondamento proprio nella ricomposizione della tradizione bicefala di studi sopra enunciata: nella convinzione di un'interdipendenza stretta tra "qui" e "altrove", precocemente delineata da Signorelli, almeno nella ricerca italiana, che dovesse appunto trovare adeguate categorie analitiche e percorsi teorici, nonché nuovi terreni di ricerca, in grado di metterla in questione.

A tal proposito, vale la pena ricordare un passaggio importante, che ha a che vedere con le prime mosse dell'antropologia italiana post-bellica e con la definizione dei suoi presupposti teorici: si tratta della pubblicazione de *L'antropologia culturale, appunti per un Memorandum*, elaborato da un gruppo di studiosi, tra cui Signorelli, e presentato al I Congresso nazionale di Scienze Sociali, tenutosi a Milano nel 1958 (Bonaccini Seppilli, Calisi, Cantalamessa Carboni, Seppilli, Signorelli, Tentori 1959). Come ha ricordato in anni recenti ella stessa, in un articolo comparso su «L'Uomo», il

documento era maturato nel clima di fervore ricostruttivo che aveva pervaso l'Italia del dopoguerra, e in particolare i giovani intellettuali, sia sul piano dell'arte (con l'esplosione neorealista) sia sul piano scientifico. Signorelli, che aveva partecipato al gruppo di lavoro, ricorda la percezione di inadeguatezza verso le teorie cristallizzate esemplificate nella ricostruzione e documentazione del ciclo di vita contadino, ma anche l'angustia esplicativa dello stato dell'approccio antropologico: «(...) Un approccio olistico che, oggi diremmo, essenzializzava piccole unità demografiche e sociali, destoricizzandole nel supposto loro equilibrio funzionale e ipostatizzandole nel famoso eterno e atemporale presente etnologico» (Signorelli 2012, 76). Sempre in questo articolo, Amalia Signorelli rimarca poi la ricchezza degli orientamenti ispiratori del Memorandum, tra cui l'antropologia statunitense e in particolare quella boasiana, ma anche la prospettiva demartiniana e quella marxiana, quest'ultima più o meno consapevolmente elaborata, a suo avviso, a quei tempi. Stanti le critiche che esso ha ricevuto, Signorelli richiama però la sua importanza di momento fondativo, soprattutto nei termini del superamento dialettico della divaricazione tra etnologia e folklore, verso la sintesi della nascente – secondo gli intenti del Memorandum – antropologia culturale. Attualmente, quando appunto questa sintesi può dirsi realizzata sotto la forza delle trasformazioni storiche e dei conseguenti spostamenti di rotta negli oggetti di studio, possiamo ragionevolmente guardare al Memorandum come ad un momento cruciale dell'antropologia italiana, e agli sforzi che ne hanno costituito la base come intenti che non vanno più sottovalutati.

Più tardi – dopo una interruzione biografica di cui si dice più avanti - è andata strutturandosi la sua visione dell'ambito antropologico, di cui vi sono tracce negli anni 70 all'interno di scritti che, delineando oggetti nuovi (le politiche dei servizi sociali o le rimesse degli emigranti: Signorelli 1971, 1972, 1975a), non giustificano più, né sul piano storico né su quello ontologico, una separazione cristallizzata di campi di studio. Si andava così strutturando quella che oggi ci appare una rivendicazione della piena legittimità per i temi e i terreni domestici, la necessità di inquadrarli a pieno titolo nell'analisi antropologica, la ricerca di un discorso unificante che avesse i suoi punti teorici di forza, come del resto era già accaduto nella corrente dinamista francese e nella ricerca anglosassone degli studiosi di Manchester.²

Infine, nella contemporaneità, sempre intesa come categoria euristica ascrivibile al lavoro di Signorelli, è legittimo far rientrare anche una postu-

² Si ricordano qui, solo quali pietre miliari, l'articolo di George Balandier (1951), *La situation coloniale Approche théorique*, «Cahiers internationaux de Sociologie», XI, pp. 44-79; poi quello che è considerato il manifesto della corrente di Manchester ad opera di Max Gluckman (1961), ovvero *Closed Systems and Open Minds: The Limits of Naivety in social Anthropology*, Oliver & Boyd, Edinburgh and London.

ra che include la possibilità di usi applicativi delle analisi effettuate e dei saperi costruiti sotto la prospettiva antropologica (anche a questo proposito il Memorandum, in chiusura, conteneva delle notazioni importanti). Di una tale esigenza si fanno oggi portavoce e interpreti molti giovani studiosi, coniugandola nelle prassi di ricerca cosiddette applicate. La fondazione della SIAA, Società Italiana di Antropologia Applicata, avvenuta nel 2013, ha coagulato appunto questa esigenza. Anche in merito ad esiti ed interventi del sapere antropologico, Amalia ha svolto dunque un ruolo di anticipazione, partecipando, come diremo, a ricerche operative di notevole importanza.

Partendo da un'idea di antropologia della contemporaneità così definita, ripercorriamo qui soltanto alcuni passaggi fondamentali della biografia di Amalia Signorelli (si veda anche Zito *infra*). Primo e più importante fra tutti la formazione – quasi iniziatica potremmo dire – con Ernesto de Martino, un tassello fondamentale per la sua prospettiva sulla contemporaneità. Laureata nel 1957 in Lettere Classiche all'Università La Sapienza di Roma, aveva abbandonato di colpo l'intenzione di una tesi in Archeologia, sulla scorta delle lezioni sulla magia meridionale frequentate al corso tenuto de Martino. Si rivolse poi a lui per la compilazione della tesi di laurea, svolta con una ricerca etnografica a San Cataldo, sulle montagne di Potenza, come titola l'articolo che costituisce anche la sua prima pubblicazione (Signorelli 1957). In quell'occasione, come lei stessa raccontava, con la sua prima notte trascorsa nel fienile di una abitazione contadina lucana, aveva avviato il suo itinerario scientifico all'insegna dello shock culturale, e poi verso la traiettoria epistemologica dell'etnocentrismo critico, che de Martino andava formulando proprio in quegli anni. Come ella stessa ricorda, l'anno dopo (1958) venne da lui convocata a far parte della spedizione in Salento (de Martino 1961, Signorelli 2015). Solo in anni recenti è tornata esplicitamente a ragionare su quella spedizione, quando ha avvertito l'esigenza di pubblicare i materiali etnografici ad essa collegati, custoditi nell'Archivio de Martino, affiancati dalla ricostruzione dei vuoti documentari, quest'ultima affidata invece alla sua stessa memoria di protagonista (Signorelli, Panza 2011). Nella ormai piena patrimonializzazione del tarantismo, non priva di aspetti controversi,³ il suo lavoro sulla spedizione salentina riprende e focalizza la metodologia della ricerca, le scelte operate sul campo, le tecniche utilizzate ma anche l'ethos che fa da sfondo, secondo la visione del maestro e le declinazioni dell'equipe, all'operare degli antropologi nel concreto dell'etnografia. Eppure molti interrogativi restano aperti a questo proposito, sulle metodologie utilizzate, sui ruoli nella ricerca sul campo, sulla densa etnografia svolta e poi nel complesso non così evidente, all'atto della stesu-

³ Sui processi di patrimonializzazione del tarantismo, sulle dinamiche controverse, i rischi di essenzializzazione connessi, le discussioni nelle sedi locali e non, si rinvia a Pizzi 2015.

ra de *La Terra del rimorso* (come sollevato da Solinas nel suo contributo a questo volume).

Il lavoro sulla spedizione in Salento, ad uno sguardo più complessivo sulla sua biografia di ricerca e sulla sua produzione scientifica, può sembrare quasi la ricomposizione di una cesura, o quanto meno un processo circolare, che è al contempo un allontanamento, non privo però di vicinanza. Con questo si intende che, dopo la partecipazione a *La terra del rimorso*, Amalia Signorelli si allontanò innanzitutto dalla vita universitaria e dalla ricerca: le sue scelte, il matrimonio prima e i figli poi, la portarono in provincia di Cosenza, con notevole disappunto del maestro. Lo ricorderà lei stessa nell'introduzione all'altro lavoro a lui dedicato (*Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca*, 2015), anch'esso recente, in cui esplicita anche alcuni momenti essenziali della significativa relazione scientifica con de Martino. L'allontanamento sopra citato, tuttavia, non consiste tanto nella vicenda biografica, quanto negli oggetti di ricerca, dal momento che, una volta tornata pienamente a questa attività, circa un decennio dopo, ella ha effettuato scelte totalmente divergenti. Come è noto, i suoi temi non si focalizzano sulla magia né sull'antropologia religiosa, e neanche sulle contigue ricerche di antropologia medica: in questo senso, le migrazioni, o per meglio dire le questioni dell'alloggio degli emigranti e del ritorno nelle zone dell'esodo (Signorelli, Tiriticco, Rossi 1977), il clientelismo nel Mezzogiorno (Signorelli 1983), l'antropologia urbana (Signorelli 1996), poi la ricerca interdisciplinare applicativa con gli urbanisti (Cagniglia Rispoli, Signorelli 2008) rappresentano altrettanti campi di ricerca, che tracciano una traiettoria di totale allontanamento dalla ricerca del maestro. Tuttavia, questo non ha comportato una dissoluzione della concettualizzazione e dell'insegnamento metodologico da lui ricevuto.

Innanzitutto nella sua pratica di ricerca, emerge presto l'attenzione verso il Mezzogiorno, una precisa scelta di campo operata già dal maestro, ma da lei rivisitata a partire dall'articolazione del Sud con il Nord avanzato, che costituisce di per sé un orientamento verso un'antropologia praticata nei confini di casa nostra, avente ad oggetto le differenze interne. In questo l'insegnamento di de Martino torna con forza, a partire proprio dallo studio delle classi subalterne del Sud Italia, in chiave marxiana: quelle stesse classi cioè dove storicamente si è generato e ha assunto senso il magismo, ma dove al contempo, per Signorelli, le differenze si perpetuano e si trasformano nell'impatto con i processi di modernizzazione. La valenza di questi ultimi, nell'idea di Signorelli, non poteva e non doveva nascere solo dall'interesse per i contesti esotici. A questo proposito, va segnalato il suo esplicito riferimento alla teoria di Vittorio Lanternari, che entra nei suoi scritti con l'attenzione rivolta ai processi di mutamento storico-culturali che coinvolgevano l'Italia stessa.

Gli assi portanti della speculazione teorica demartiniana, la nozione di crisi della presenza e di orizzonte del riscatto, vennero progressivamente da lei applicati, nel corso degli anni, allo studio dei processi migratori interni, ma anche estesi alla prima risonanza che l'immigrazione andava assumendo in Italia: un tema, vale la pena ricordare, la cui rilevanza antropologica veniva riconosciuta con molto ritardo (Miranda *infra*). Nello stesso tempo Amalia Signorelli proponeva una lettura propriamente antropologica dei processi migratori interni, lavorava alle specificità antropologiche di tali processi, a fronte di storici, economisti e sociologi che da tempo se ne occupavano, fino ad essere chiamata a darne conto in un'opera di grande rilievo, come la Storia dell'Italia Repubblicana, pubblicata da Einaudi (Signorelli 1995).

Per passare invece al riuso innovativo delle categorie demartiniane, va anche ribadito che il suo sguardo antropologico sulle realtà nostrane si richiamava direttamente a quanto già praticato e teorizzato da de Martino. Questi, come si evince chiaramente dai frammenti postumi de *La fine del mondo*, immaginava la crisi della presenza come condizione storica condivisa tanto dalle classi subalterne nostrane quanto da popolazioni e gruppi esotici e distanti, mentre i processi di destorificazione del negativo e la costruzione di orizzonti del riscatto venivano intesi come strumentari culturali ascrivibili a «uno schema di interpretazione elaborato sui rituali magico-religiosi delle società che de Martino ha studiato, le tribù degli aborigeni australiani e i contadini di Puglia e Lucania, ma, al suo più alto livello di astrazione lo schema può essere applicato per studiare e le dinamiche di crisi e di riscatto praticamente in qualsiasi società» (Signorelli 2015, 84). Questa prospettiva è coerente con l'idea già propria del maestro, come testimonia lo stesso tentativo incompiuto di spingere avanti, da parte di de Martino, l'analisi delle apocalissi culturali fino a quella borghese a lui coeva, nell'ultima parte della sua vita (Gallini, Massenzio 1997). Come rimarcato di recente da Satta, il ragionamento di de Martino sulla crisi della presenza rinviava direttamente alla società per lui attuale, alla crisi politica apertasi dopo il crollo del blocco orientale nell'89, col costante riproporsi di quelle stesse condizioni di crisi culturale, originariamente attribuite all'Altro fuori della storia occidentale o alle classi subalterne nostrane (Satta 2017). Accanto a ciò, anche la categoria epistemologica di etnocentrismo critico, che Signorelli ripropone in maniera pressoché costante nella sua opera, si genera con un incontro interculturale tanto esotico quanto interno, come fu per de Martino stesso l'incontro con le classi subalterne nelle sue spedizioni prima in Lucania, poi in Salento (de Martino 1961; Gallini, Massenzio 1977).

Dal suo rientro a Roma, nel 1969, Signorelli riprese la sua attività di ricerca, attraverso collaborazioni con enti extra-accademici quali l'Istituto per l'Edilizia Sociale, poi divenuto l'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP), la

Comunità Economica Europea in merito agli effetti dell'emigrazione; più tardi è stata consulente per l'emigrazione per l'ILO (International Labour Organization), poi per il Ministero per la Protezione Civile, che le aveva proposto, insieme all'architetto Umberto Siola, la ricerca sul bradisismo a Pozzuoli e sul trasferimento di parte della popolazione locale al nuovo quartiere urbano di Monteruscello. Tutte queste ricerche, condotte con la strumentazione teorica e metodologica dell'antropologia, avevano trovato ispirazione e anche finanziamento all'esterno dell'accademia, ma soprattutto avevano scopi e finalità che rispondevano a precise domande sociali: l'uso delle rimesse nelle zone di emigrazione, la costruzione di alloggi popolari secondo criteri più aperti alle esigenze dei destinatari, i trasferimenti massivi di popolazione a seguito della crisi geologica dell'area flegrea, con il conseguente riadattamento culturale degli abitanti. Non vi è dubbio che in questa intensa attività di ricerca possiamo riconoscere i tratti di un'antropologia al di là dell'*intra moenia* accademico, una ricerca già protesa verso un'antropologia applicata, o rivolta al *public engagement*, secondo una terminologia che fa ormai parte del lessico e degli obiettivi accademici. Questo aspetto ci consente ulteriormente di parlare della sua opera come di antropologia della contemporaneità, nella misura in cui lo sforzo di speculazione teorica e la metodologia etnografica, in anni assai precoci, è già rivolto a rispondere a domande politico-sociali e a fornire applicazioni della competenza antropologica a queste stesse domande. Certamente, il problema non è nuovo e il dibattito sulle possibili ricadute applicative aveva già attraversato l'antropologia dei mondi lontani; ma non c'è dubbio che, nei confini dell'Italia, questo discorso riguardava in quegli anni la sociologia o la psicologia, ancor più l'economia, ma non certo gli studi antropologici.

Un ultimo tassello ci sembra utile aggiungere, rispetto al suo impegno pubblico, ovvero la sua esperienza di consigliere comunale a Napoli, iniziata con la candidatura nel maggio del 1987, nella lista del PCI in posizione di indipendente. In quell'occasione, contemporanea alla sua presidenza del Corso di laurea in Sociologia, aveva riscosso un successo elettorale che aveva sfiorato i 10.000 consensi, ben oltre le aspettative che il partito aveva riposto in lei. Si è trattato di un'esperienza che Amalia Signorelli non ha mai ricordato o ridiscusso pubblicamente, molto complessa e per certi versi anche sofferta, affidata solo al commento con gli amici, nelle discussioni sulla politica che spesso animavano le sue cene conviviali. Si ritrova testimonianza della sua passione e del suo afflato politico nell'accorato ricordo di Mauro Calise in questo volume (Calise *infra*).

Negli anni recenti, lo scenario della produzione antropologica è profondamente mutato, sempre più le giovani generazioni di antropologi si spingono verso temi e contesti nuovi, quali gli ambienti sanitari, della cooperazione internazionale, dell'accoglienza ai migranti e delle politiche sociali italiane, anche (ma non solo) sulla scorta della restrizione degli spazi ac-

cademici e delle crescenti difficoltà ad immergersi al loro interno. Non è questa la sede per discutere di una questione, anch'essa da un po' di anni divenuta più centrale nel dibattito europeo ed italiano, concernente le riforme universitarie, la politica universitaria (per l'accademia e dentro l'accademia), il peso del neoliberalismo sulle scienze sociali e sulle specifiche domande che la società pone a tali discipline. Come conseguenza di tutto ciò, un ulteriore cruciale domanda riguarda oggi in maniera crescente l'occupabilità dei laureati e dei dottori di ricerca in Antropologia. È fuori dubbio, però, che anche su queste questioni Signorelli abbia percorso i tempi, cimentandosi in operazioni di ricerca antropologica del tutto nuove negli oggetti e innovative nelle prospettive teoriche, sperimentando possibili ruoli e contributi, critici ma anche costruttivi, concretamente operativi per la prospettiva della nostra ricerca e per gli esiti che ne possono scaturire. In merito all'uso che poi di questi contributi sia stato fatto, da parte della politica o anche da parte di prospettive scientifiche politicamente più accreditate, con le quali l'Antropologia si confronta entro molti progetti, il discorso resta aperto. In questo volume, se ne trova indicazione nel saggio di Giglia (*infra*), che discute anche degli esiti della ricerca puteolana per il Ministero della protezione civile, cui alcuni degli autori qui presenti hanno preso parte (Baldi, Miranda, Ranisio e Giglia stessa). Il contributo fornito da Amalia Signorelli è stato comunque importante e antesignano, se mai c'è da chiedersi perché di queste ricerche si abbia poca memoria, perché siano poco o nulla citate proprio quando necessario, come pure rilevato in questo volume (si veda Resta *infra*), tenendo conto che persino in alcuni manuali italiani, di queste prime ricerche, dei contributi interdisciplinari, delle pubblicazioni che ne sono scaturite, non c'è traccia. Ricostruire questi antecedenti e farne oggetto di discussione avrebbe invece un senso, proprio allo scopo di rafforzare quel ruolo politico e sociale, in sostanza pubblico, della ricerca antropologica, la cui compiuta realizzazione sembra essere ancora lontana.

Partendo dunque dalle diverse prospettive che gli autori presenti in questo volume assumono, dalle opere su cui si concentrano, prendendo in considerazione aspetti diversi della ricerca e della teorizzazione di Amalia Signorelli, un filo rosso ritorna costante in tutti i saggi: il carattere innovativo delle sue analisi, le prospettive anticipatorie rispetto a questioni e problemi che, nel dibattito antropologico italiano e internazionale, hanno poi preso corpo più tardi.

È accaduto così per il suo contributo giovanile, dopo un periodo di studi condotti a Londra, con cui ha introdotto in Italia la prospettiva di antropologia politica proveniente da Bailey, attraverso un suo studio dibattuto a livello internazionale, *Stratagems and Spoils* (1975), che aveva tradotto e di cui aveva curato l'introduzione (Signorelli 1975b; White *infra*). Innovative sono pure le sue analisi dei processi migratori, laddove questa tematica, pur oggi diffusa negli studi italiani, per molti decenni è rimasta confinata, im-